

Contro la stangata a Napoli, a Milano, a Genova...

Altissime adesioni alle due ore di sciopero proclamate da CGIL, CISL e UIL in tutte le città italiane - I lavoratori napoletani chiedono lo sciopero generale - A Reggio Emilia i delegati hanno deciso di scioperare per 4 ore - A Castellammare di Stabia migliaia in piazza anche per la ricostruzione

ROMA — La protesta operaia contro le misure decise dal governo si è fatta sentire forte in tutta la Penisola, espressa con una straordinaria ampiezza di voci in centinaia e centinaia di assemblee, di cortei, di comizi sindacali (unica parziale eccezione la risposta alla Fiat di Torino di cui riferiamo a parte). Alle motivazioni dello sciopero generale indotto dalla federazione sindacale unitaria si sono sommate in diverse città quelle specifiche, determinate dalle condizioni particolari dell'occupazione, della crisi di grandi aziende o di intere zone.

E così per esempio a Reggio Emilia lo sciopero, per decisione dell'attivo straordinario dei delegati sindacali riunitosi d'urgenza l'altro giorno, è stato di 4 ore, durante le quali si è tenuto un grande corteo e un affollatissimo comizio in piazza Prampolini, gremita come non si vedeva da tempo.

A Castellammare di Stabia lo sciopero ha coinvolto tutta la città, tutte le categorie, i giovani, i disoccupati, uniti in una manifestazione che ha raccolto migliaia e migliaia di persone per cambiare i provvedimenti del governo e per ottenere un piano serio e concreto di ricostruzione dopo il terremoto.

A Napoli la richiesta di tutti è stata quella dello «sciopero generale», uno sciopero non solo di denunce e di protesta contro le «stangate», ma anche di proposte alternative da parte del sindacato. Dall'Italsider, e dalle fabbriche della

zona orientale tutti gli operai sono usciti dai luoghi di lavoro per discutere con i cittadini dei problemi e delle contromisure da prendere al più presto. Le stesse cose l'hanno fatto gli operai dell'Alfa Romeo, dell'Aeritalia, delle fabbriche di Pomigliano d'Arco che ieri, per alcune ore, hanno anche bloccato la Vesuviana e la strada statale. Stessa risposta combattiva all'Alfasud, all'Eternit, alla Cementir, alla Mecfond, in tutte le fabbriche della Campania. Anche a Taranto astensione compatta e decine di ordini del giorno contro il governo.

Difficile dare un quadro particolareggiato delle iniziative assunte in tutta Italia. In generale va segnalata la decisione di sostituire ai cortei le assemblee di fabbrica e di quartiere, nell'intento di coinvolgere direttamente i lavoratori, in un dibattito sui temi di fondo della crisi del paese.

Le grandi aziende del polo industriale di Milano hanno risposto assai bene all'appello dei sindacati. Le percentuali di astensione dal lavoro nei grandi stabilimenti meccanici di Sesto San Giovanni si avvicinano al 100%. Assemblee si sono tenute in molte fabbriche tra le quali la Pirelli Bicocca, che già aveva scioperato compatta per due giorni consecutivi.

Assemblee anche nelle aziende e negli uffici del centro storico, mentre nel resto della provincia si sono tenute manifestazioni di zona. Complessivamente secondo stime della

Fim, l'astensione dal lavoro ha coinvolto circa il 70% dei lavoratori.

Assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro anche a Genova e in Liguria. I lavoratori del ramo industriale del porto di Genova si sono riuniti all'aperto, davanti alla «chiamata» della compagnia e hanno chiesto lo sciopero generale, così come hanno fatto i lavoratori di decine e decine di fabbriche di questa e di altre regioni. Una grande assemblea anche all'Italsider di Campi dalle 9 alle 11. Oggi scioperano due ore i dipendenti degli istituti di credito genovesi.

In Emilia-Romagna di particolare rilievo lo sciopero di tre ore che si è svolto a Parma, dove ha avuto luogo una manifestazione imponente anche in difesa dell'occupazione alla Salvarani, dove sono minacciati 600 licenziamenti. Oltre 15 mila lavoratori si sono riuniti in piazza Ferretto a Mestre, aderendo all'appello dei sindacati. Nel pomeriggio hanno manifestato in piazza i lavoratori vicentini. A Treviso la manifestazione si terrà stamane, in piazza dei Signori, con la partecipazione del segretario generale della federazione unitaria, Tonin.

Anche in alcune altre città l'appuntamento è stato spopolato di un giorno, come a Gorizia e a Monfalcone. «Decisamente superiore alle ultime volte» è stata valutata la partecipazione alle assemblee e alle manifestazioni che si sono tenute ieri in tutta la Toscana.



Scioperi in tutte le fabbriche toscane, cortei e manifestazioni

FIRENZE — La percentuale di adesione allo sciopero nazionale di due ore in Toscana è stata altissima. Accanto al centinaio e centinaia di assemblee nei luoghi di lavoro in tutti i centri della regione, si sono tenute molte manifestazioni e cortei. Anche per oggi sono programmate altre

iniziative. A Pontedera un grande corteo ha percorso le strade della cittadina aperto dagli striscioni della Piaggio. Nel corteo sono confluiti anche i lavoratori degli altri centri della Val d'Era.

Un grande corteo anche a Livorno dove la manifestazione si è svolta nelle prime ore del pomeriggio, e dove, accanto alla protesta contro i provvedimenti del governo si è ribadito un secco no alla chiusura della Richard Ginori. Da molte assemblee è venuta una richiesta alle organizzazioni sindacali di estendere e generalizzare la mobilitazione nei prossimi giorni.

Va male solo alla Fiat Pesa ancora la sfiducia

Dalla nostra redazione

TORINO — «Peggio dell'altra volta». La notizia trova conferma, diventa un mesto ritornello, man mano che i delegati giungono dalle officine di Mirafiori. Dicono che solo il 20 per cento ha scioperato in carrozzeria, il 15 per cento alle presse, meno del 10 per cento in meccanica.

«L'altra volta» era lo sciopero regionale del 26 febbraio. Vi parteciparono appena metà dei lavoratori Fiat. Fu il primo campanello d'allarme sulla tenuta del movimento.

Ma questa volta fabbriche come la Fiat di Rivalta e la Lancia di Chivasso, che un mese fa si erano fermate al 90 per cento, hanno scioperato al 30-40 per cento. E c'è una grossa fabbrica come la Fiat Lingotto dove la partecipazione è scesa al 45 per cento: in pratica i delegati e pochi attivisti.

E' una realtà amara, su cui non si devono stendere cortine fumogene. Non serve consolarsi col fatto che la stragrande maggioranza dei lavoratori torinesi e piemontesi hanno partecipato compatti a questa giornata di lotta contro le misure impopolari del governo, che hanno scioperato al 90-100 per cento la Michelin, la Pirelli, l'Indesit, tutti i grandi complessi chimici, centinaia di medie e piccole fabbriche metalmeccaniche, i cantieri edili, i lavoratori di Asti, di Alessandria, del novarese.

20 al 50 per cento di scioperanti, secondo lo stesso sindacato.

Perché è successo? Cosa passa per la testa della gente? Cercare di capirlo è il primo obbligo. Qui, nella quinta lega di Mirafiori, ascoltiamo una testimonianza sconcertante, ce la offre un sindacalista, il compagno Ugo Monzeglio. «Stamane alle presse... racconta — prima dello sciopero abbiamo tenuto le assemblee retribuite dei lavoratori. Io ero all'assemblea delle Officine 61, 63, 66 e 67. Il refettorio era gremito, c'erano cinquecento operai.

«Dopo la mia relazione sono intervenuti cinque lavoratori, con attacchi durissimi al governo. Dicevano che era ora di finirlo con le "stangate" su chi vive solo del salario, che era ora di reagire. E tutti gli operai applaudivano, convinti. Per un momento mi sono illuso che le nostre difficoltà fossero superate. Alle 11,20 è terminata l'assemblea ed alle 12 è cominciato lo sciopero. Di quei 500 che applaudivano, poche decine si sono fermati».

La paura in fabbrica c'è. La Fiat sta mettendo di nuovo in cassa integrazione in queste settimane. Gli operai temono di essere messi nelle liste di mobilità che dovranno essere compilate in giugno, secondo l'accordo Fiat dello scorso autunno. E su tutti questi timori ha giocato abilmente la Fiat, che ieri sera ha fatto, intanto, sapere di aver ridotato da 63.000 a 50.000 la cassa integrazione ad aprile.

m. c.

La «stretta» blocca le coop del Sud

I provvedimenti del governo sono sbagliati, perché non collegati al rilancio delle attività produttive - il piano

I cooperatori, che rappresentano una parte non certo marginale dell'economia, sono preoccupati per le recenti decisioni del governo. Il movimento cooperativo aderente alla Lega negli ultimi anni, ma anche in queste ultime settimane, ha registrato un forte sviluppo, in particolare nel Mezzogiorno, tra i giovani, in nuovi settori come quelli del turismo e dei servizi. C'è stata e c'è una forte domanda di cooperazione: ogni giorno decine e decine di lavoratori, di disoccupati, di giovani e di donne pensano di costituire una cooperativa o di entrare a far parte di una già esistente.

Per rispondere a questa domanda, ma soprattutto per contribuire a risanare e rinnovare l'economia del nostro Paese, la Lega ha iniziato da tempo a mettere a punto un piano triennale di sviluppo, un piano che privilegiasse il Mezzogiorno (in particolare le zone colpite dal terremoto) e i giovani e le donne. Adesso, tutto questo rischia di essere bloccato. Con le decisioni del governo si mettono a dura prova le cooperative, soprattutto quelle costituite più recentemente e quindi scarsamente dotate di mezzi e di risorse proprie.

Anche dal punto di vista della cooperazione emerge con chiarezza che ad essere colpite dalla svalutazione della lira e dalle altre misure adottate sono le basi produttive e l'occupazione. L'agricoltura in particolare il comparto zootecnico, rischia un ennesimo duro colpo. Nell'industria i rinnovamenti tecnologici potrebbero diventare sogni. Nel settore dell'abitazione i costi potrebbero uscire da condizioni accessibili per chi ha bisogno di una casa. Anche la cooperazione nel settore dei servizi sociali (un settore nuovo) viene messa in discussione con il blocco della spesa pubblica.

Le misure del governo sono dunque sbagliate. Per un motivo molto semplice: esse non sono collegate al rilancio e al sostegno delle attività produttive. Quando diciamo questo, non lo diciamo perché non ci rendiamo conto della crisi, delle difficoltà che il Paese attraversa. Anzi, i cooperatori sono per la lotta all'inflazione, ma sono per una lotta che riqualifichi la spesa pubblica e non la blocchi.

C'è il problema dell'incidenza del costo del lavoro per far recuperare competi-

ti alle nostre imprese? D'accordo, però bisogna trovare delle soluzioni adeguate sulla produttività. I cooperatori sono anche consapevoli del fatto che sono necessarie manovre creditizie: bisogna imboccare, però, la strada del rigore selettivo e non quella del blocco totale indiscriminato. Ma che cosa bisogna fare, in concreto, secondo i cooperatori?

Si impongono misure che, pure nell'ambito di una rigorosa politica monetaria, consentano ad un settore produttivo vitale e socialmente finalizzato, qual è la cooperazione, gli indispensabili mezzi finanziari atti a sostenere lo sviluppo.

In questo contesto è urgente che il governo e le Regioni dispongano provvedimenti di sostegno al credito agevolato nelle fondamentali attività produttive, utili al sostegno degli investimenti e della occupazione. E' inoltre imprescindibile la approvazione del progetto unitario di riforma della Sezione per il credito alla cooperazione, nell'ambito del quale è previsto il finanziamento del fondo di dotazione e la istituzione di un fondo di rotazione per le iniziative cooperative soprattutto in campo industriale ed in quello della cooperazione giovanile.

Il governo deve poi disporre misure che, senza pesare nel bilancio dello Stato, favoriscano l'accesso del risparmio all'investimento cooperativo, attraverso la facilitazione dell'istituto del prestito sociale, del capitale sociale, ecc.

E al di là delle misure monetarie e creditizie, occorre riprendere con forza i temi essenziali di una politica economica seria, partendo da tre punti essenziali e urgenti: 1) una politica per il Mezzogiorno e per la rinascita delle zone terremotate, avviando in tempi brevissimi la discussione parlamentare sulla nuova legge per il Mezzogiorno e sulla legge per la ricostruzione delle zone terremotate; 2) la revisione della «615» e l'avvio di una seria politica industriale; 3) un quadro organico di misure che consentano di affrontare la crisi gravissima dell'agricoltura italiana, accompagnata da un più fermo atteggiamento del nostro governo in sede comunitaria.

Onelio Prandini

Alla Sip un regalo di 250 miliardi senza un piano per la telefonia

ROMA — Il ministro delle Poste, il socialdemocratico Di Gesù, dovrà fornire oggi adeguati ragguagli sulla politica che il governo intende perseguire per lo sviluppo della rete telefonica, prima che la competente commissione della Camera esamini e voti, in sede deliberante, il disegno di legge che riduce dal 45% allo 0,5 il canone dovuto dalla SIP alla Azienda di Stato dei servizi telefonici. Per la SIP si avrà in tal modo un risparmio valutato, per il 1980 e il 1981, in circa 250 miliardi.

La richiesta che il ministro riferisca alla commissione è stata presentata dal PCI. Il compagno Bocchi, precisato che i comunisti so-

no per il varo del provvedimento, ha rilevato che esso non dovrà essere uno dei tanti provvedimenti temporanei, ma dovrà essere parte di un pacchetto di misure organiche, che riguardino la unificazione dei servizi interni e internazionali, la istituzione di una «corretta» cassa di conguaglio, la predisposizione di valide garanzie nei confronti degli appalti alle imprese del settore (Stet, Stt-Siemens, Italtel, ecc.) che in tutta Italia, ma specie in Calabria versano in gravi difficoltà tant'è che da mesi i loro dipendenti non percepiscono la retribuzione e sono minacciati di licenziamento o cassa integrazione.

Una grande enciclopedia alfabetica, da oggi in edicola

L'UNIVERSO DEGLI ANIMALI

vita comportamento ambiente

Gli animali mentre nascono, mentre cacciano, mentre si nutrono, e lottano, e amano, e migrano. Gli animali, anche quelli più strani e sorprendenti, descritti in 163 fascicoli settimanali e ordinati secondo una rigorosa impostazione alfabetica che agevola la consultazione dell'opera. Gli animali presentati attraverso testi avvincenti e migliaia di illustrazioni: uno straordinario repertorio di schemi, tavole sinottiche ed inedite fotografie a colori che mostrano gli animali come sono da vicino, come ancora non li hai conosciuti.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI
SEZIONE GRANDI OPERE SCIENTIFICHE

In tutte le edicole
il 1° e il 2° fascicolo a 1300 lire.

Gli animali: mai così veri, mai così vicini